

## **Luigi Granelli e i Popolari Intransigenti**

Nel 1989 decisi di avvicinarmi alla politica. Da dodici anni ero preside delle scuole Cardinal Ferrari, l'arcivescovo di Milano Carlo Maria Martini aveva sollecitato i laici a impegnarsi in politica seguendo l'insegnamento di Paolo VI che aveva a suo tempo affermato che la politica era una delle più alte forme di carità. In quel momento il mondo della politica annaspava non riuscendo più a predisporre un percorso consistente per il popolo italiano. Mario Segni aveva da poco iniziato la sua battaglia per un rinnovamento etico e culturale.

In quell'anno correvano le elezioni per il comune di Milano. Chiesi di essere candidato come indipendente per le liste della Democrazia Cristiana e ne ebbi una risposta negativa. Mio fratello Floriano, che aveva goduto della benevolenza del papa Paolo VI, scrisse ad Andreotti lamentandosi dell'esclusione. Dopo pochi giorni ebbi una telefonata da Remo Scherini che mi chiedeva un atto per partecipare alla competizione elettorale. Ebbi così l'occasione di accedere per la prima volta alla sede di via Nirone. Allora il mondo politico e il suo divenire quotidiano erano per me del tutto sconosciuti.

Il risultato elettorale fu un insuccesso, ma poi venni chiamato a svolgere il compito quale responsabile della cultura per la DC milanese, il cui segretario era allora Gaetano Morazzoni. In realtà era un incarico meramente formale. La materia non interessava gran che agli attori della politica milanese. Più interessante fu per me la partecipazione agli incontri di approfondimento che l'onorevole Sangalli, della corrente andreottiana, organizzava in Milano. Con questi incontri ho potuto comprendere le modalità del divenire della politica locale.

In quel tempo accadde un fatto imprevisto e imprevedibile nelle sue conseguenze. Agli inizi del 1991 venne arrestato in flagranza di reato Mario Chiesa. Questo fu l'avvio di quel fenomeno, noto come tangentopoli, che avrebbe disgregato il mondo politico che aveva governato l'Italia per oltre quarant'anni.

Mi resi conto che l'azione politica elaborata dal gruppo di Sangalli, era inadeguata per affrontare il disfacimento di tutta una classe politica. Chiesi a Remo Scherini di poter incontrare Luigi Granelli, che in quel tempo, pur vice presidente del Senato, con estrema umiltà svolgeva il compito di commissario per la DC di Monza. Un sabato mattina incontrai Granelli. Fu un colloquio di notevole intensità e compresi che il suo essere in politica soddisfaceva pienamente gli intenti con cui mi ero avvicinato a questo mondo. Dopo alcuni mesi mi disse: "Il tal giorno vieni dal notaio Fossati che dobbiamo prepararci per far fronte ad un futuro denso di incognite". Fui puntuale all'appuntamento. Entrato nello studio notarile vidi parecchie persone, a me quasi tutte sconosciute. Granelli mi disse "Aspetta questa non è la tua riunione". Aspettai e nel frattempo fui informato che questo primo incontro, con tanti e autorevoli partecipanti, avevo lo scopo di chiudere in modo ufficiale l'esperienza della corrente di base e per far sì che nessuno potesse utilizzare in seguito questo nome prestigioso. Granelli voleva evitare quanto era avvenuto con il nome della Democrazia Cristiana e i pasticci conseguenti. Poco dopo, ci ritrovammo in sette con Luigi, oltre il notaio Fossati, e sottoscrivemmo lo statuto dell'"Associazione Popolari Intransigenti".

Questo atto, pensato ed elaborato da Luigi Granelli, fu uno delle poche proposte significative, da un punto di vista logico consequenziale, espresso in questo drammatico periodo di transizione. Basterebbe ricordare il fax con cui Mino Martinazzoli liquidò la sua gestione nel Partito Popolare, per comprendere sia la forza e la tenacia che animavano Luigi e quanto la sua intelligenza politica lo aveva portato a vedere lontano.

Arturo Bodini